

GIUSEPPE PARINI
(n. a Bosisio nel 1729 e m. a Milano nel 1799)

Consigli d'amor

XCVI¹

Ah colui non amò; colui avversi
ebbe i labbri al pensier; perfido inganno
ordì colui che d'amoroso affanno
parlar fu ardito a la sua donna in versi!

I carmi, o Nice, di lusinghe aspersi
spesso imitano il ver, ma il ver non fanno.
E' un'arte il verso, ed arte aver non sanno
gli affetti che dal core escon diversi.

Un sospir chiuso a forza; un agitato,
un tronco favellar; un pertinace
ora languido sguardo, ora infocato;
questa è la lingua dell'amor verace;
a questa, credi, a questa il core è nato;
Febo pèra e il suo cantar fallace.

XCVII²

Quand'io sto innanzi a que' due lumi bei,
vorrei mille segreti e mille aprire;
ma s'affollan cotanto i pensier miei,
che, per troppo voler, nulla so dire.

Dice Amor: - Pusillanimo che sei,
non sai che nel mio regno è d'uopo ardire? -
I' gli rispondo: - Amore, i' parlerei,
ma chi può a gran desir gran detti unire? -

Sorride alquanto entro mio petto Amore:
indi mosso a pietà ne gli occhi ascende
pur con la face e pur co i dardi sui:
e, quasi d'alto pergamo oratore,
quindi parla per me, prega, riprende:
I' mi sto quieto, e lascio fare a lui.

¹ Composto per Teresa Mussi a cui il poeta attribuisce il nome "Nice".

² Pubblicato nelle *Rime de gli Arcadi* nel 1780 sotto il nome di Darisbo Elidonio e dedicato a Paola Castiglioni.

GIUSEPPE PARINI
(n. a Bosisio nel 1729 e m. a Milano nel 1799)

*Da Alcune poesie di Ripano Eupilino (pseudonimo di Parini)**

VI

Spesso ritorna il dolce tempo a mente,
quando, seduto con la donna mia,
io le narrava dolorosamente
la pena del mio core intensa e ria.

Ella, bassando gli occhi dolcemente,
il volto d'un rossor dolce copria,
e, per le labbra a consolarmi intente,
a' dolcissimi accenti il varco apria:

E tanta gioia avea nel sen accolta,
ch'all'udir le parole alme e gioconde
l'alma sen giva pellegrina e sciolta.

Or nullo, fuorché i sassi, i tronchi e l'onde,
il mio sì lungo sospirare ascolta;
e a consolarmi, hoimé, chi mi risponde?

XIII

Filli, qualor con un bel nastro appeso
lo strumento gentil dal sen vi pende,
e la candida man, ch'or sale, or scende,
il suon tragge dal fil tremulo e teso,
d'esser mi par sovra le stelle asceto,
lo cui girar tant'armonia comprende,
o che qui, dove il vostro suon ne accende
sia di là qualche spirto a noi disceso.

E sì cred'io; poiché, non meno che 'l suono,
celesti avete anco il sembiante, in cui
quel bel fuoco riluce, ond'arso i' sono.

Ed oh beato ben saria colui
che di vosco finire avesse in dono
a sì dolce contento i giorni sui!

* Si tratta di poesie giovanili sconfessate dal poeta ma pubblicate dal suo editore Francesco Reina

GIUSEPPE PARINI
(n. a Bosisio nel 1729 e m. a Milano nel 1799)

Dall'ode *Il messaggio**

Quando novelle a chiedere
manda l'inclita Nice**
del piè, che me costringere
suole al letto infelice,
sento repente l'intimo
petto agitarsi del bel nome al suon.

Rapido il sangue fluttua
ne le mie vene: invade
acre calor le trepide
fibre: m'arrosso: cade
la voce: ed al rispondere
util pensiero in van cerco e sermon.

[...]

A me disse il mio Genio
allor ch'io nacqui: - L'oro
non fia che te sollecciti,
né l'inane decoro
de' titoli, né il perfido
desìo di superare altri in poter:

ma di natura i liberi
doni ed affetti, e il grato
de la beltà spettacolo
te renderan beato,
te di vagare indocile
per lungo di speranze arduo sentier. -

[...]

* Ode definita dal Foscolo "*la bellissima forse fra tutte le altre*". Alle sue lodi così risponde il Parini:

"O giovinetto [...] prima di lodare all'ingegno del poeta bada ad imitar sempre l'animo suo in ciò che ti desta virtuosi e liberi sensi, ed a fuggirlo ov'ei ti conduca al vizio e alla servitù. Lo stile di questa mia poesia è frutto dello studio dell'arte mia; ma della sentenza che racchiude devo confessarmi grato all'amore solo con cui ho coltivato gli studi, perché amandoli fortemente e drizzandovi tutte le potenze dell'anima, ho potuto serbarmi illibato ed indipendente in mezzo ai vizi e alla tirannide dei mortali."

** Maria Castelbarco, nata Litta (1761-1815) giovane e bella gentildonna. "Nice", un nome che ricorre spesso nelle poesie di Parini, è riferito a più donne che hanno acceso la sua passione.

GIUSEPPE PARINI
(n. a Bosisio nel 1729 e m. a Milano nel 1799)

Sensualità, passione amorosa, invidia, gelosia, dolore... *

XCIV

Che spettacol gentil, che vago oggetto
fu il veder la mia Nice all'improvviso,
quando sorpresa in abito negletto
m'apparve innanzi ed arrossì nel viso!

Come il candido velo al sen ristretto
i bei membri avvolgea! come indeciso
celava e non celava i fianchi e 'l petto
che sorger si vedea in due diviso!

Quali forme apparian sotto alla veste!
Paga era l'alma e vivo era il desio;
e il piacer di mirarla era celeste.

Deh! mi concedi, Amor, che questa cruda
tal mi si mostri anco un momento; ed io
più non invidio chi vedralla ignuda.

XCV

Più non invidio chi vedralla ignuda?
Ah come, ohimé, se immaginando ancora
quella sera fatale o quell'aurora
trema quest'alma sbigottita e suda?

Come soffrir che al mio rival si schiuda
ciò che, velato ancor, m'arde e innamora?
Come soffrir che a mille baci allora
quel bel labbro, ch'è mio, s'apra e si chiuda?

E ch'altri faccia al bel corpo catena
de le sue braccia, e spiri altri quel fiato,
e ch'altri, oh Dio, che il suo fedele amante...?

Togli, togli da me l'orrida scena,
scaldata fantasia, o disperato
col morir preverrò sì atroce istante!

* Entrambi i sonetti furono composti per la medesima occasione, come dimostra il fatto che il primo verso del XCV riprende l'ultimo del XCIV. Il poeta nelle lettere all'amico Paganini (probabilmente negli anni 1773-1774), parlava di una sua sconvolgente passione amorosa.